

Il caso Calabresi



Non passa la sentenza della Corte d'assise d'appello di Milano Per «vizio di motivazioni», si dovrà tornare in dibattimento Decisione sofferta, la camera di consiglio è durata quasi dodici ore Sofri, Bompresi e Pietrostefani erano accusati dal pentito Marino

La Cassazione: il processo è da rifare

Annulate le condanne per omicidio agli ex di Lotta Continua

Annulate dalla Corte di Cassazione le condanne di Sofri, Pietrostefani, Bompresi, Marino. Il processo per l'omicidio Calabresi si rifarà. La decisione è stata contrastata e sofferta, quasi 12 ore di camera di consiglio. Soddisfazione dei legali della difesa: «In Italia c'è ancora spazio per difendere il processo penale». La sorella di Calabresi, presente in aula: «Ho perdonato, ma per me i colpevoli sono loro».

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompresi dovranno affrontare un nuovo processo per l'omicidio Calabresi. Le sezioni riunite della Cassazione hanno infatti deciso di annullare la sentenza d'appello che li aveva condannati a ventidue anni. Undici anni erano stati invece comminati a Leonardo Marino, l'uomo che li ha accusati confessando d'aver fatto l'autista il giorno dell'attentato: anche la sua posizione dovrà ora essere rivista. La sentenza d'appello è stata cassata «per vizio di motivazioni». Subito dopo Marcello Genilli, uno degli avvocati di Sofri, ha detto soddisfatto: «La condanna era basata sul nulla e la sentenza grossolana. Siamo sulla buona strada per ricostruire a vent'anni. Un pensiero va alla sorella del

commissario Calabresi che in queste ore ha espresso parole di grande umanità». «Sono cristiana e credo che insieme al dolore ci sia anche il perdono», ha detto in aula Adele Calabresi. Seduta su una panca davanti alla Camera di consiglio, la sorella del commissario ucciso il 17 maggio 1972 da un uomo che secondo Marino sarebbe stato Ovidio Bompresi, ha atteso la sentenza tutto il giorno. Minuta, con gli occhiali, la signora aveva seguito in silenzio la discussione dei giorni scorsi, aspettando il verdetto, diceva: «No, non porto rancore... dopo vent'anni. Se li condannano, umanamente mi dispiace. Sono sbagli di gioventù: erano ragazzi allora, presi dalla politica e dai loro entusiasmi... Ma quello che

hanno fatto è orrendo e noi abbiamo tanto sofferto, è stato un dolore immenso». Adele Calabresi resta comunque convinta che suo fratello sia stato ucciso da Lotta Continua: perché è tanto sicura? «Credo a Marino: ha scritto a mia cognata una lettera piena di dolore, e al processo non aveva il coraggio di guardare in faccia i miei nipoti». La giornata di ieri si è consumata nell'attesa snerante, nei corridoi spettrali del Palazzaccio. Le sezioni riunite, presiedute dal giudice Francesco Lo Coco, sono rimaste in camera di consiglio senza soste. Ad intervalli regolari, fin dalla tarda mattinata, la cancelliera sguisciava fuori dal portone pesante dell'aula Torre per annunciare ai giornalisti che la decisione era rinviata. Il responso è stato evidentemente molto sofferto. Del resto, fin dall'inizio, la relazione attenta del giudice Brunello Della Penna, che aveva fatto una lettura obiettiva delle carte processuali, evidenziando anche i vuoti e le zone d'ombra, aveva mostrato la difficoltà dell'impresa. Dare ragione ai giudici d'appello, che condannando Sofri, Pietrostefani e Bompresi avevano ritenuto sufficiente il racconto di Leonardo Marino, sostenuto

dalla cosiddetta «prova logica» e dal loro libero convincimento? Oppure accogliere la tesi della difesa, che mostrando incoerenze e ritrattazioni di Marino aveva evidenziato fin dall'inizio la mancanza di riscontri oggettivi? Non è certamente stato facile dire una parola definitiva su una vicenda processuale così controversa e inquietante dei nostri anni. I giudici hanno infatti preferito rinviare il processo. Certamente anche perché si sono trovati di fronte alla grande responsabilità di dirimere un nodo spinoso: la possibilità per la giustizia di utilizzare le testimonianze dei pentiti senza stravolgere un quadro di diritto che considera l'imputato innocente fino a prova contraria. La Cassazione non poteva infatti riaprire l'esame dei fatti, ma doveva esprimere sulla sentenza d'appello un giudizio di legittimità. Giudizio legato all'interpretazione dell'articolo 192 del nuovo codice di procedura penale, circa il valore da attribuire alla chiamata in correità (e più in generale alle dichiarazioni di un coimputato) in assenza di chiari riscontri di fatto. Tema spinoso, in un momento in cui alla valutazione delle dichiarazioni dei pentiti è legato

l'esito dei processi per mafia. E a quelle degli imprenditori colusi, le inchieste su Tangentopoli. Il procuratore generale Bruno Frangini, nella sua requisitoria, aveva chiesto di confermare le condanne. Può darsi, aveva detto, che non tutti i fatti si siano svolti proprio come Marino li ha raccontati: tuttavia, questo non inficia il castello

accusato nel suo insieme. Effettivamente, aveva aggiunto, nella ricostruzione della genesi del pentimento di Marino ci sono zone d'ombra, «ma riguardano le modalità del pentimento, non la sua attendibilità». Il procuratore generale aveva sostenuto che sarebbe stato insensato rifare il processo, che si poteva solo annullare o confermare. E aveva pro-

posto di confermare la sentenza d'appello per salvare appunto, sul piano della giurisprudenza, la cosiddetta «prova logica». La difesa dei tre imputati aveva invece accuratamente evitato l'aut-netto (prova logica sì o no) per proporre una metodologia di vaglio degli elementi di prova che parta dalla ricostruzione dei fatti per



Milano, il luogo dove venne ucciso il commissario Calabresi

confrontarli con le dichiarazioni del pentito. E non il contrario come, secondo la difesa, è accaduto in questo processo. Arrivando all'assurdo di adattare alle ricostruzioni di Marino persino i rapporti della questura sull'attentato preesistenti. La difesa aveva naturalmente chiesto l'annullamento della sentenza d'appello e in subordine (l'avvocato Marcello Gallo, per conto di Sofri) il rinvio. Le arringhe avevano ricordato ai giudici, prevedendone le difficoltà, che «in qualunque paese civile, nel dubbio, si assolve».

Raggiunto telefonicamente a Torino dopo la sentenza, il professor Marcello Gallo, uno dei «padri» del nuovo codice, ha commentato: «Sono molto contento perché vuol dire che in questo paese c'è ancora spazio per difendere il processo penale. Del resto, proprio per questo avevo accettato il mandato della difesa di Sofri. In un momento in cui attraverso una serie di decisioni prese dal legislatore o dalla Corte costituzionale si va stravolgendo l'impianto del nuovo codice, quello della Cassazione mi pare ora un segnale di recupero. E per finire - ha aggiunto - mi faccia aggiungere un motivo di soddisfazione particolare per la giustizia resa anche a Tabucchi e alla memoria di Leonardo Sciascia». A proposito di «prove», di loro durante il processo - come si ricorderà - si disse che avevano scritto appositamente racconti per sostenere il «letterato» Sofri, in odio all'«illettrato» Marino.

Nella sua casa vicino a Firenze, con la moglie e il figlio Nicola. Subito dopo il verdetto, l'ex leader di Lc polemizza con Andreotti

Sofri: «Spero che gli errori ora non si ripetano più»

«Credo che questa storia sia finita». È la prima reazione di Adriano Sofri all'annuncio che la Cassazione ha annullato la sentenza della Corte di Assise di Milano. L'ex leader di Lotta Continua ammette però di essere stato molto pessimista sull'esito finale. «Mi ha molto colpito che il giorno in cui iniziava la discussione Andreotti si dichiarasse convinto che Sofri era colpevole e Lima innocente».

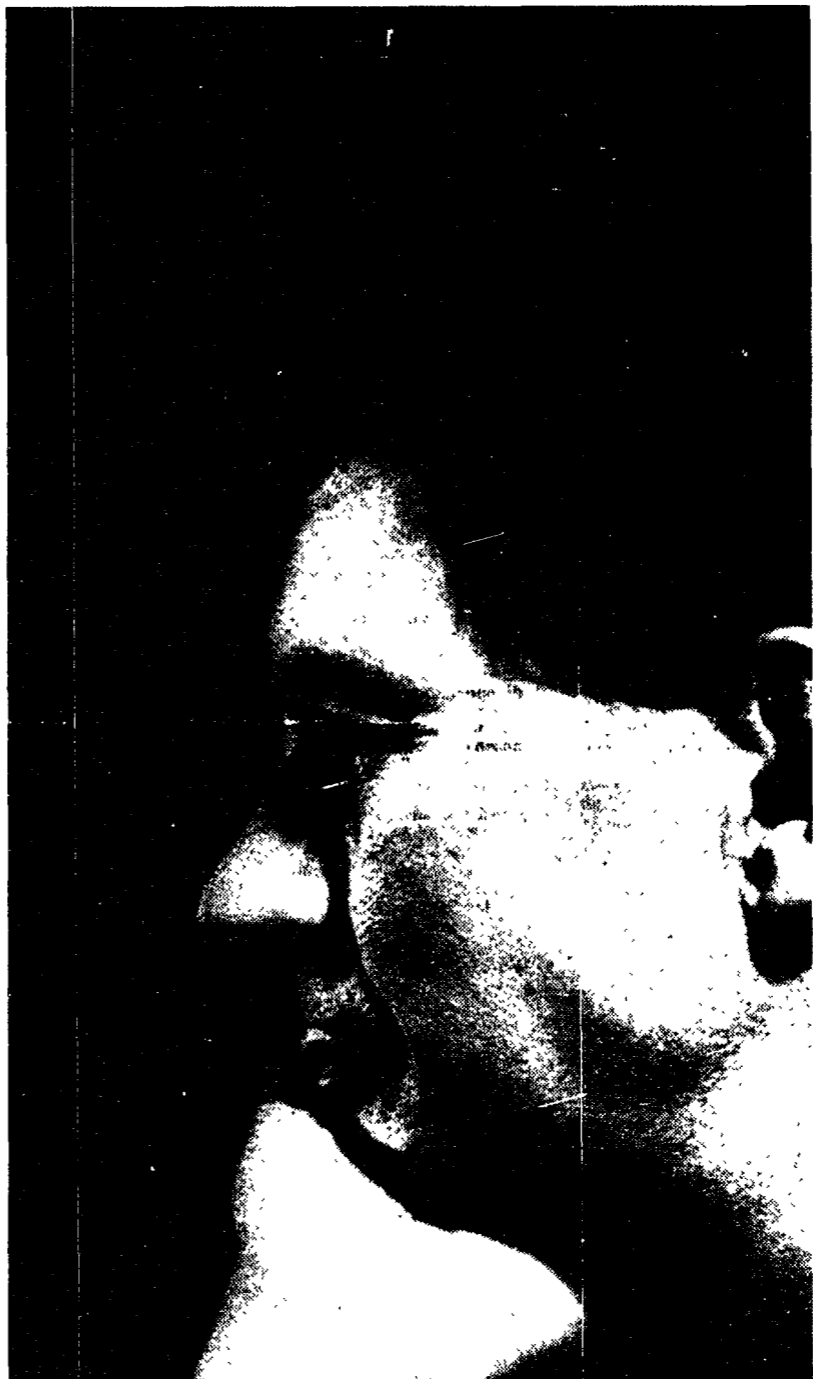
DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Finalmente arriva la telefonata buona. Sono passate da pochi minuti le 21. L'attesa è durata quasi cinque ore più del previsto. All'annuncio dell'annullamento della sentenza Adriano Sofri stringe i pugni. Abbraccia il figlio Nicola e la sua compagna, Randi, che per tutto il pomeriggio gli hanno fatto compagnia. Una gioia che è difficile gustare fino in fondo. «Ancora non ho avuto il tempo di pensare - esordisce Adriano Sofri - ma il mio stato d'animo è quello di una persona che pensa che una storia sia finita. Non so se si ricomincia da capo. Non sempre tutti giocano la stessa partita. Qualcuno rincercherà, qualcuno no. Occorrerà leggere la motivazione della Cassazione. Ma mi sembra che il punto chiaro è che se fosse stata accreditata la sentenza di

mento non solo sarebbe stata commessa una grandissima ingiustizia nei nostri confronti, ma si sarebbe perso, probabilmente, un altro fondamento essenziale dello stato di diritto. E cioè che sulla base della denuncia di una sola persona, senza alcun riscontro delle sue accuse, si possono condannare altre persone. In particolare mi sembra importante che sia stato sventato il ricatto insensato fatto pesare da alcune parti su questa decisione delle sezioni riunite della Cassazione, secondo cui noi avremmo dovuto sollecitare una decisione grazie alla quale sarebbe andata avanti o meno la lotta alla mafia». Mantenedo fede a quanto aveva affermato nei giorni scorsi a chi gli chiedeva una previsione l'ex leader di Lotta Continua annuncia a posterio-

ri le sue attese. «Ero radicalmente pessimista sulla base dei precedenti di questa vicenda, ma la cosa che più mi avrebbe amareggiato sarebbe stata una distinzione tra gli imputati. Perché sono fermamente convinto che Marino non abbia fatto quello di cui ha parlato. Per me non è responsabile dell'attentato al commissario Calabresi. E resto della convinzione che sia molto più provata la presenza di una donna alla guida dell'auto usata dagli attentatori, che non quella di Marino. Comunque ora questo particolare è assolutamente irrilevante». Sul volto di Adriano Sofri la tensione è ancora palpabile. Racconta di aver trascorso il pomeriggio scrivendo la prefazione alla memoria difensiva presentata in Cassazione che uscirà nei prossimi giorni nella collezione di Baraghini, nei libretti che si chiamano «I Millelire». Parla, ma fa fatica a tenere ferme le mani. Il suo pessimismo dichiarato a posteriori nasce anche dalla valutazione del momento politico particolare che sta attraversando l'Italia.

«Sul mio stato d'animo ha pesato il modo - continua - con cui questa vicenda è nata, è proseguita, peggiorando costantemente, come una valanga in cui ogni errore, invece di essere riconosciuto, motivava un errore più grave e pesava soprattutto un giudizio radicalmente pessimista, che forse derivava dalla mia non invidiabile situazione, sul momento che attraversa questo paese». E Sofri fa un esempio concreto. «Proprio l'altro giorno - afferma - mentre di fronte alla Corte di Cassazione si apriva il dibattimento su questo processo Giulio Andreotti ha concesso una lunga e vivace intervista al *Corriere della Sera* il cui succo, a mio avviso, era questo: Sofri è colpevole e Lima è innocente. E proprio in quello stesso giorno la magistratura di Palermo ha emesso 24 mandati di custodia per l'omicidio Lima, indicando la funzione dell'esponente democristiano ed i suoi rapporti. Trovo che questa coincidenza sia straordinariamente significativa della situazione in cui versa l'Italia, anche se esistono alcuni spiragli di reazione a tutto questo. Ma ne sono rimasto molto colpito. Se mi potessi permettere di echeggiare agli slogan (che in passato sono diventati da scherzosità che volevano essere un poco sinistri) direi: se Sofri è colpevole Lima è innocente. Anzi, siccome io sono davvero garantista e non mi pronuncerei su Lima fino a sentenza definitiva, dico che se Sofri è colpevole Andreotti è innocente. Un giro di parole per restituire al mittente, dopo il pronunciamento della Corte di Cassazione, l'accusa che l'ex presidente del consiglio aveva espresso nei confronti di Sofri dalla colonna del *Corriere della Sera*. Intanto il telefono di casa



Sofri, alle porte di Firenze, continua a suonare ed il figlio Nicola ripete in continuazione che il padre sta parlando con i giornalisti e che la Cassazione ha annullato la sentenza di condanna a 22 anni emessa in appello, rinviando ad un nuovo giudizio. Adriano Sofri dice di sperare

che «l'atteggiamento di alcuni intellettuali a suo favore non abbia pesato. Posso però garantire che ha molto pesato alla rovescia, specialmente nel processo di appello. Infatti la stessa motivazione milanese si scaglia in maniera inaudita, quanto ridicola, contro alcuni famosi scrittori».

Prima della sentenza della suprema Corte

La lunga attesa delle famiglie di Bompresi e Pietrostefani

ROMA. Una giornata di attesa in casa Sofri, Pietrostefani e Bompresi. In un venerdì piovoso di fine ottobre i giudici della Corte di Cassazione si sono chiusi in camera di consiglio per decidere sul loro destino. Una sentenza definitiva, a meno di un nuovo rinvio in appello. E la vita di tre famiglie ne sarebbe comunque stata profondamente segnata. Comprensibile, dunque, il riserbo con cui i familiari dei tre imputati hanno atteso il verdetto. Se le condanne fossero state confermate, infatti, per Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani ed Ovidio Bompresi si sarebbero aperte le porte del carcere.

L'attesa è stata uno stillicidio. Si diceva che i giudici sarebbero usciti dalla camera di consiglio alle 17,30. Più tardi è arrivata la notizia di un rinvio alle 20,30. E intanto nelle case si aspettavano notizie. Con Sofri, Bompresi e Pietrostefani ci sono i familiari. Ma l'attesa coinvolge anche i loro amici, quelli di sempre e quelli che si sono avvicinati proprio durante questa vicenda giudiziaria. A casa Bompresi nessuno ha voglia di fare commenti: «Ovidio non c'è», risponde secca la moglie al telefono. Quando tornerà? «Non lo so, la prego di scusarmi ma vorremmo essere lasciati soli». Oltre alla moglie in casa c'è anche la figlia diciottenne, che si è misurata da adulta con questa vicenda, mettendo da parte le sue angosce per stare vicina al padre, per aiutarlo a sostenere il peso di un'accusa d'omicidio. Pietrostefani ha invece due figlie, la più grande, nata da un precedente matrimonio, ha quasi vent'anni; la più piccola ne ha appena due.

«Una decisione giusta dopo tante ingiustizie»

Parlano intellettuali, giornalisti e gli aderenti al comitato Sofri Liguori: «Smentiti i miei timori» Corleone: «Una sentenza storica» Bocca: «20 anni dopo non si giudica»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. «Una decisione giusta che pone fine a una serie di ingiustizie». Gli amici di Sofri, Bompresi e Pietrostefani tirano un sospiro di sollievo. Dopo 11 ore e mezza di attesa snerante è arrivata la sentenza della Corte di Cassazione, che ha annullato le condanne dei tre per l'omicidio del commissario Calabresi. Si ricomincerà dal proces-

so d'Appello. «Sono molto contento di questa sentenza - dice Paolo Liguori, direttore del *Giorno* - Nelle ultime ore del pomeriggio avevo pensato ad una decisione opposta. Questa vicenda giudiziaria mi ha sempre impressionato per il grande divario fra l'inconsistenza degli elementi probatori e la forza con cui venivano reitera-

te le condanne. Come se non ci fosse il minimo dubbio sulla colpevolezza. Eppure esistevano contraddizioni e falle enormi nelle dichiarazioni di Marino. Ora la Cassazione mi ha smentito, ha smentito le mie preoccupazioni, i miei timori, e questo mi fa piacere come cittadino». Per Lisa Foa, una dei leader di Lotta Continua, la corte di Cassazione avrebbe potuto fare di meglio. «Era possibile annullare tutto ma ci accontentiamo. La sentenza di appello non stava in piedi. Nulla in questo processo stava in piedi. Mancava persino la presunzione di innocenza. Ora tiriamo tutti un sospiro di sollievo».

Franca Fossati, direttrice di *Noidone*, ha passato l'intero pomeriggio accanto al telefono, aspettando notizie. Ora è contenta. Anche per se stessa: «La condanna della corte d'Assise era una condanna all'intera esperienza di Lotta Continua. Si considerava Lotta Continua un'organizzazione in cui il lavoro di massa era una copertura per un'organizzazione extraterrestre. Se avessero confermato quella condanna quindici anni della mia vita sarebbero stati cancellati. E poi sono contenta come cittadina perché in questa vicenda la magistratura mi era apparsa monolitica, incapace di dialettica. Questa decisione mi restituisce la fiducia nella giustizia». Lapidario il commento di Carlo Ginzburg, autore di un libro sul caso Calabresi dal titolo *Il giudice e lo storico*: «Mi sembra un passo in avanti, un passo in avanti verso la verità della giustizia».

Non esulta Federico Orlando, condirettore del *Giornale*. «Come giornale non esprimiamo un'opinione in merito al giudizio della Cassazione, possiamo però esprimere un giudizio di opportunità. Siamo sempre stati convinti dell'innocenza di Calabresi in merito alla morte di Pnelli e abbiamo sempre sperato che si accertasse la verità sull'omicidio del commissario. Ora dobbiamo prendere atto che a distanza di 20 anni non si è riusciti a fare giustizia». Orlando non risparmia una frecciata al comitato di solidarietà per Sofri. «Spero che l'autorità giudiziaria arrivi ad esprimere un giudizio sereno senza farsi influenzare né in un senso né nell'altro dai movimenti di opinione pubblica».

È prudente Giorgio Bocca, editorialista de *la Repubblica*, che non se la sente di giudicare un processo che conosce poco: «Rivendico il diritto a non avere un'idea precisa. Posso solo dire che questo processo è arrivato troppo tardi, una giustizia politica dopo tanti anni non ha senso. È un processo indiziaro e come tutti i processi indiziaro è discutibile. Che poi Sofri sia una persona stimabile è un altro discorso».

Alla convenzione nazionale dei Verdi a Milano si stappa lo champagne mentre si ascolta *Radio radicale* che trasmette dichiarazioni sulla sentenza. «A parte la felicità che provo in questo momento - dice Franco Corleone, deputato verde - penso che sia importante che a decidere siano state le sezioni unite della Cassazione perché questo toglie qualsiasi dubbio sulla validità della sentenza. È una sentenza storica che la giurisprudenza sulla chiamata di correità, la discussione che c'è stata sul significato del nuovo codice è stata molto importante».

SABATO 31 OTTOBRE CON L'UNITA' QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE IL CINEMA DEI FRATELLI MARX QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGENDARI COMICI: 1. THE COCOANUTS 2. ANIMAL CRACKERS 3. MONKEY BUSINESS 4. HORSE FEATHERS L'UNITA' e LIBRO L. 2.000